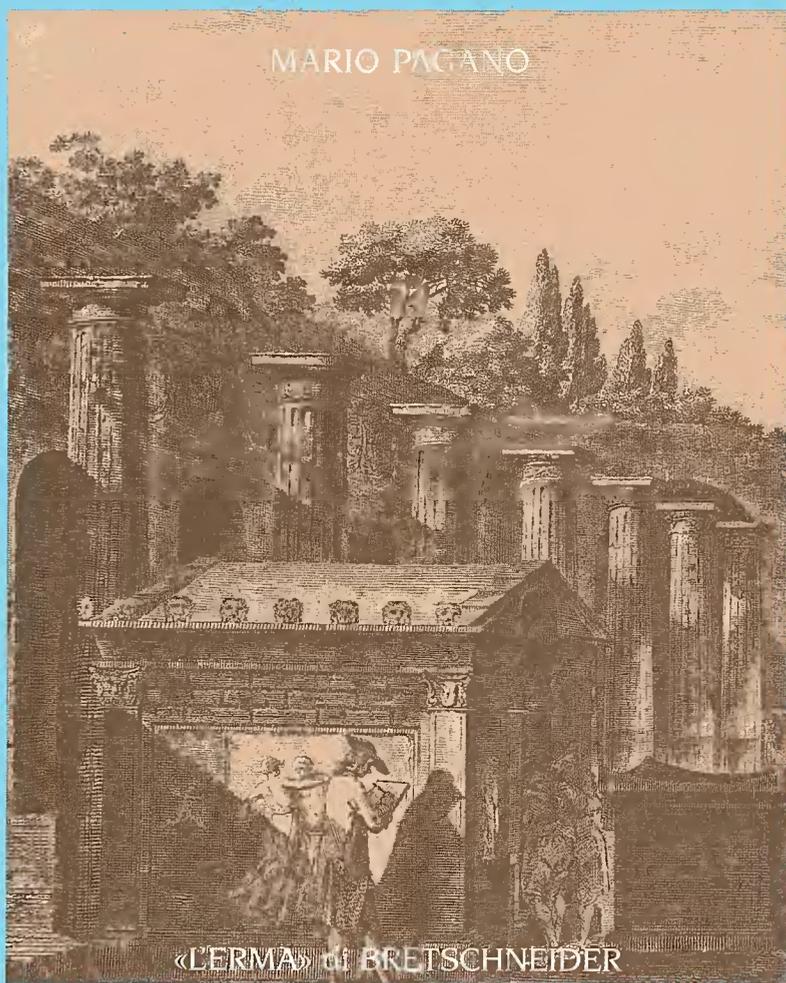


MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

MONOGRAFIE

13

I DIARI DI SCAVO DI POMPEI
ERCOLANO E STABIAE
DI FRANCESCO E PIETRO
LA VEGA (1764-1810)



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

MONOGRAFIE

13

MARIO PAGANO

I Diari di scavo di Pompei,
Ercolano e Stabia
di Francesco e Pietro La Vega
(1764-1810)

Raccolta e studio di documenti inediti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Pagano, Mario

I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810) : raccolta e studio di documenti inediti / Mario Pagano. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1997. - 190 p., [12] p. di tav. ; 26 cm. - (Monografie ; 13).
- In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica di Pompei
ISBN 88-7062-967-8

CDD 20. 937.7

1. Scavi archeologici - Pompei - Documenti - 1764-1810
 2. Scavi archeologici - Ercolano - Documenti - 1764-1810
 3. Scavi archeologici - Stabia - Documenti - 1764-1810
- I La Vega, Francesco II La Vega, Pietro

Sommario

<i>Prefazione (P. G. Guzzo)</i>	5
<i>Introduzione</i>	9
Documenti	17
Appendice I	181
Appendice II	182
Tabella di comparazione dei pesi e delle misure	185
Indice dei luoghi	187
Indice dei nomi	189
Tavole	191

Prefazione

I metodi e le finalità dei lavori svoltisi, ormai secoli fa, ad Ercolano e Pompei appaiono talmente diversi da quelli vigenti oggi da divenire essi stessi, in parallelo ma anche in rapporto agli oggetti ed alle situazioni rinvenuti, oggetti di studio. Tutto un vasto campo di studi antichisti si rivolge ad indagare l'argomento: collazionando note, diari, epistolari, anche opere a stampa contemporanee allo svolgersi di quelle ricerche; e così accade per quanto rimane sia di antiche collezioni sia di allestimenti museali, campi di frequente autoreferenziati. Accanto ai modi, gli uomini: i loro ambienti culturali, politici, economici, inseriti nelle società di quelle prime fasi della cultura moderna.

Ercolano e Pompei si sono guadagnati un ruolo di primo piano nelle ricerche rivolte ad indagare non solo la prima archeologia moderna, ma anche l'influsso che i reperti archeologici hanno operato sulle produzioni artistiche e decorative contemporanee. Ma, accanto alle sepolte città vesuviane, oltre a quella Roma che perpetuava nello splendore e nei riti papali l'immagine del potere imperiale, infiniti altri luoghi, in Italia e in Europa, venivano indagati perché svelassero segni materiali della propria antichità. Dove si era espanso l'impero si ritrovavano ancora mosaici, statue, arredi interpretabili sulle fonti letterarie che, finallora, erano state utilizzate come tramite di collegamento con l'antichità. Dove, invece, i Romani non dominarono, ma anche accanto ad essi, ecco reperti misteriosi, i megaliti del Nord-Europa, gli utensili in pietra scheggiata, le armi in ferro dei popoli barbari, le inornate e scure ceramiche dei popoli germanici: tutti, e le conseguenti interpretazioni che saggi e pedanti ne davano, contribuirono, progressivamente, a laicizzare l'antico, e sottrarlo dalle ristrettissime cerchie dei letterati. Così che Prosper Marimée può, non molto tempo dopo Napoleone, rendere protagonista di una sua novella una statua antica, ritrovata ai piedi dei Pirenei: l'archeologia diventa borghese.

Siamo ormai lontani dai giganti che avevano aperto la strada: né Winckelmann, né Caylus avrebbero immaginato un tale esito alle proprie ricerche, alle proprie prime aperture verso un'attività che, oggi, pare aver compiuta una completa parabola, avvitata com'è, da un lato, in ristrettissimi ambienti specialisti, dall'altro nebulizzata in innumerevoli attività «promozionali» rivolte a chiunque.

Se in Italia e in Europa si possono ricostruire, come indica la bibliografia corrente, i punti emergenti di quelle ricerche, forse solamente ad Ercolano e Pompei è riferito materiale documentario che illustra il tessuto operativo sotto-

stante ai personaggi «pubblici» che, allora, ebbero l'onore della ribalta e che, così, oggi sono ancora ricordati.

Quelle enormi intraprese pubbliche che, nel loro primo inizio e svilupparsi, erano seguite da re Carlo giorno per giorno, ancora a Napoli ma poi anche a Madrid, furono minuziosamente registrate: tanto che l'inadeguatezza dei dati di allora oggi utilizzabili nelle ricerche scientifiche sull'antico deriva dalle accresciute esigenze, non dalla carenza o dall'approssimazione di allora. Certo, i rotoli di papiri non furono subito identificati come tali; per convincersi che si stava scavando Pompei fu necessario trovare un'epigrafe con il nome; gli affreschi valevano per la rarità del soggetto e per la maestria artistica: e così via. Ma ogni epoca culturale sconta le proprie limitazioni, le proprie lacune, le proprie preferenze. Il compito della ricerca storica appare proprio quello di superare i traguardi raggiunti nella fase precedente. Quei risultati, corsivamente etichettati come «borbonici», furono raggiunti da forzati, manovali, cavamonti, carpentieri, ingegneri militari: gli Accademici sedevano impettiti, o anche affannati nelle reciproche beghe, illuminati del riflesso proveniente dalle fatiche oscure, e sudate, di quella folla, anonima in tanti altri luoghi, che invece alle pendici del Vesuvio acquista qualche nome, qualche possibilità di aggancio con la vita che allora si viveva. Ecco quello Scognamiglio che controlla i cantieri dell'ingegner Weber: e che gli traccia gli schizzi preparatori per le planimetrie commentate che, ancora oggi, fanno gloria allo sfortunato svizzero.

Ercolano e Pompei, fin da più di due secoli, sono fatte dalla fatica di molti: cementata nella caotica sepoltura di quegli organismi un tempo vivi, quell'enorme fatica, oscura e illuminata, costituisce un valore aggiunto al patrimonio storico sigillato nel 79. Il quale, in se stesso, non assurge ai canoni del classico: né come lo si può oggi ricostruire, né come lo si vedeva tra '700 e '800. Tanto che Goethe, imbevuto nel suo sogno rilucente attraverso le nebbie nordiche, ne rimase deluso, non trovando materializzazione adeguata alle proprie idee.

Noi che, oggi, ne siamo responsabili dovremmo sforzarci di assomigliare il meno possibile ai nani inerpicati sulle spalle dei giganti. Senza il lavoro dei predecessori non avremmo questi sterminati laboratori di ricerca: ma troppo spesso quei giganti sono costituiti, a ben investigarli, da tanti piccoli nani messi insieme. Il nostro sforzo dovrebbe consistere nell'appropriarci di quanto è stato fatto, tentando di capire quali siano le esigenze dell'oggi. Nel campo scientifico, certo, ma anche in quello dell'anonima folla che ha prodotto la fatica necessaria per mettere in luce, prima, case e strade e per mantenerle, poi, al meglio possibile. E così nel rapportarci all'esterno: allora Accademia e Corte, ora un indifferenziato pubblico, formato da colleghi ma anche dalla «casalinga di Voghera». E, apparente novità, confrontarci con le disponibilità economiche: e con le esigenze finanziarie. Alcuibierre e Weber interpretarono ruoli antagonisti nella tragicommedia del denaro. Infine, ricordarci che anche noi, oggi di certo nani, saremo domani amalgamati ai giganti che ci sorreggono: il mondo, la storia dell'uomo, non finisce con i nani di oggi.

Così, rileggendo queste note che Mario Pagano riporta alla luce che meritano, dobbiamo esser pronti ad essere, a nostra volta, letti da qualche studioso del XXIII

secolo. Non possiamo, di certo, essere consci di quali saranno le esigenze, le domande, le ideologie di quel futuro lettore: possiamo solo, ma lo dobbiamo responsabilmente, essere uomini del nostro tempo. Se possiamo, e non altro possiamo, essere che noi stessi, dobbiamo esserlo con la critica coscienza che altri, in un futuro anche lontano, ci investigheranno come neanche riusciamo ad immaginare. E, quindi, delle nostre azioni, e dei moventi di esse, dobbiamo, per debito di colleganza anche se futura, criticamente esplicitare e denunciare la sostanza e le caratteristiche. Così da non trarre in inganno i discendenti: ma, *in primis*, per essere espliciti con noi stessi e con i nostri contemporanei.

Non c'è, oggi, una Corte dispotica dietro la quale ripararsi con ossequio: e c'è, oggi, una montagna, fatta di nani e di giganti, che, allora, non c'era. L'«innocenza» di allora, oggi non è più possibile.

PIETRO GIOVANNI GUZZO
Soprintendente Archeologo
di Pompei

Introduzione

Presso la Società Napoletana di Storia Patria è da lungo tempo conservato un fondo di carte, costituenti l'archivio privato con i manoscritti, le bozze, le note e gli appunti originali dei suoi lavori, editi ed inediti, di Francesco Maria Avellino (1788-1850), archeologo, epigrafista, numismatico e avvocato insigne, dal 1814 socio ordinario dell'Accademia Ercolanese, dal 1832 segretario perpetuo della stessa Accademia, dal 1815 Segretario Perpetuo dell'Accademia Pontaniana e dal 1839 al 1848 Direttore del Real Museo Borbonico e Soprintendente generale degli Scavi del Regno¹, appartenute dopo di lui al figlio Teodoro (1824-1861), socio corrispondente dell'Accademia Ercolanese nel 1851, socio ordinario della stessa Accademia dal 1856, ispettore del Real Museo per la classe delle antichità figurate nel 1861, morto il 20 maggio dello stesso 1861 a soli 36 anni², al quale pure si riferisce parte dei manoscritti.

Alcuni documenti, poi, riguardano il padre dell'Avellino Gioacchino, architetto allievo del Vanvitelli, Tavolario del Sacro Consiglio (cioè perito architetto addetto al Tribunale di tal nome) e poi architetto Ispettore di Ponti e Strade, socio ordinario dell'Accademia di Belle Arti, e membro del Consiglio degli Edifici Civili. Il fondo Avellino pervenne alla Società Napoletana di Storia Patria per donazione, nel 1917³. Va pure tenuto presente che la ricchissima biblioteca dell'Avellino,

¹ Sulla figura di F. M. Avellino: F. NICCOLINI, *Saggio bio-bibliografico degli scrittori nati e vissuti nel Regno di Napoli*, I, Napoli 1961, p. 526 ss.; L. A. SCATOZZA HORICHT, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. GIGANTE, Napoli 1987, p. 825 ss.

² Sulla figura, poco nota ed indagata, di T. Avellino: G. MINERVINI, *Poche parole pronunziate il dì 21 maggio 1861 presso il feretro di Teodoro Avellino*, Napoli 1861; R. T. RIDLEY, in *Pompeii, Herculaneum, Stabiae I* (1983), p. 279 s.; V. TROMBETTA, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, a cura di M. GIGANTE, Napoli 1991, p. 337 s.

³ *Guida breve ai fondi manoscritti delle biblioteche della Campania*, a cura di S. GUARDATI, Napoli 1973, p. 43: «Ricordiamo la donazione (1917) dei manoscritti dell'insigne archeologo F. M. Avellino, anche questi scompaginati e danneggiati durante la guerra 1940-45». A. SOGLIANO, *Pompeii e la gens Pompeia*, in *Atti R. Acc. Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli*, n. s. VIII (1920), p. 28, nt. 1, ricorda i giornali di scavo, e riferisce di aver ricevuto l'incarico di studiarli dal Presidente della Società Napoletana di Storia Patria del tempo, M. Schipa.

Da una nota di un altro manoscritto inedito dell'Avellino ricaviamo che egli dovette avere tra le mani il bel volume manoscritto contenente la «Noticia» dell'Alcubierre, con la sintesi dei ritrovamenti, estratta dalle relazioni originali di scavo, dal 22 ottobre 1738 al 22 ottobre 1756 (Società Napoletana di Storia Patria, manoscritti, xx. B. 19 bis), ora interamente edito da U. PANNUTI, *Il «Gior-*

stimata ben 16128 ducati, della quale possediamo il catalogo, fu venduta nel 1851 anche con qualche manoscritto⁴. In seguito al bombardamento del Maschio Angioino durante l'ultima guerra le carte Avellino, ancora non ordinate, furono gravemente danneggiate, smembrate e in parte frammiste a quelle di altri fondi. Dopo una sommaria cernita, dal 1992 chi scrive, su incarico del Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria, ne sta curando il riordino, al fine di stilarne un catalogo e permetterne così la consultazione e, in parte, la pubblicazione⁵.

Tra le carte ricomposte di particolare interesse sono quelle relative a quattro volumi cartacei originariamente rilegati in pergamena, contenenti le minute delle relazioni settimanali relative agli scavi, a partire dal 5 novembre 1763 e fino al 29

nale degli Scavi» di Ercolano (1738-1756), Roma 1983 (cfr. anche le annotazioni critiche di G. GUADAGNO, in *Cr. Exc.* 16 (1986), p. 135 ss.), che da una nota del De Petra sappiamo essere stato acquistato dall'avv. Adolfo Parascandolo, e pervenuto alla Società Napoletana di Storia Patria con la biblioteca di Carlo Parascandolo: cfr. D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La villa ercolanese dei Pisoni*, Torino 1883, p. 150; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli ai tempi di Re Carlo di Borbone*, Napoli 1904, p. 714, nt. 1; cfr. GUARDATI, *op. cit.*, p. 40 ss. Vengono così sciolti i nodi relativi all'origine e all'acquisizione del manoscritto, manifestati dal GUADAGNO, *art. cit.*, p. 136.

M. Ruggiero, in una sua lettera inedita a G. Fiorelli, allora Direttore generale delle Antichità, datata 25 aprile 1881, nella quale chiede di poter stampare la sua opera sugli scavi di *Stabiae* (Archivio Centrale dello Stato, Min. Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, 1 Versamento, busta n. 148, f. 2392), afferma: «altre notizie e rapporti autentichi ho ritrovato ne' manoscritti della Biblioteca Cuomo (ora Municipale) e della Biblioteca Parascandolo (ora della Società di storia patria napoletana). E finalmente due anni sono ricomprai per conto della nostra Amministrazione parecchi preziosi disegni e scritti originali del Weber». Va notato che un volume manoscritto riguardante gli scavi di *Stabiae*, un tempo conservato presso la Società napoletana di Storia Patria (segnatura: xx. B. 19) risulta attualmente disperso.

La ricchissima biblioteca del Parascandolo, utilizzata proficuamente, tra gli altri, dal Mommsen (cfr. ad es. *CIL*, x, 4579), fu interamente acquistata dalla Società di storia patria.

È sfuggito al Pannuti un precedente progetto di pubblicazione da parte di R. FILANGIERI per conto dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, che ne fece eseguire una copia: cfr. *Rend. Acc. Arch. Napoli*, n. s. 30 (1955), p. 331, 31 (1956), p. 235, 32 (1957), p. 1, dove si accenna anche ad un altro progetto spagnolo di pubblicazione.

⁴ Mille volumi a stampa e 9 manoscritti (tra i quali uno con lettere autografe del Padre A. Piaggio) furono acquistati, nel 1855, dalla R. Biblioteca Borbonica: G. GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli*, Milano-Napoli 1974, p. 195; *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi, Catalogo della mostra*, Napoli 1993, p. 143; Biblioteca Nazionale di Napoli, Registro d'ingresso, inv. n. 2, sub 1855: «Libri e manoscritti acquistati dalla Borbonica dall'eredità del defunto Comm. Francesco Avellino giusta l'inventario del notaio Vallo; *Catalogo de' libri italiani, latini, greci, francesi, tedeschi ecc. del fu Commend. D. Franc. M. Avellino* (un esemplare è conservato nel fondo Ventimiglia della biblioteca del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno di Salerno: F. Russo, in *Boll. Università degli Studi di Salerno. Centro Studi per la storia del Mezzogiorno*, 2 (1989), p. 43).

Anche il medagliere dell'Avellino fu venduto, già da Teodoro, al Museo Provinciale Campano di Capua per il tramite del cugino G. Minervini, come risulta dagli Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro.

⁵ Ringrazio il prof. G. Galasso, Presidente della Società napoletana di storia patria, l'intero consiglio direttivo e la dott. essa S. Musella, Direttrice della biblioteca, per avermi affidato tali incarichi, e il Dr. U. Bile per i continui e proficui scambi di idee.

dicembre 1810. Del primo volume, molto smembrato e parzialmente lacunoso, è conservata la legatura pergamenacea con l'annotazione, sulla fronte «5 novembre 1763-1 febbraio 1766» e, sul dorso, «Rapporti degli Scavi di Weber e di Vega ad Alcubierre». Il volume manoscritto iniziava e finiva effettivamente con queste date. Le relazioni sono redatte da Carlo Weber; dopo la morte di quest'ultimo, per breve tempo, dal Soprastante Corcoles e poi da La Vega. I restanti volumi sono tutti redatti da Francesco La Vega, che fu direttore degli scavi ininterrottamente dal 1764 fino alla sua morte, nel 1804 (fino al 1780 in sottordine all'Alcubierre) e da questa data dal fratello Pietro, che gli successe nella carica fino alla morte, nel 1814. Talvolta alcune relazioni sono redatte da Pietro anche prima di tale data, quando questi sostituiva il fratello malato o impegnato in altre, saltuarie missioni. Del secondo volume manoscritto, anch'esso molto smembrato, sono conservate però buona parte delle relazioni: precisamente sono state recuperate le missive dal 12 aprile al 15 ottobre 1766, dall'8 ottobre 1768 al 13 maggio 1769, dal 22 dicembre 1769 al 22 dicembre 1770, dal 9 al 16 gennaio 1773, dal 7 agosto 1773 al 21 maggio 1774 e dal 13 luglio 1776 all'11 marzo 1780, oltre ad alcuni altri lacerti. Esso termina quindi subito prima della morte dell'Alcubierre. Il terzo volume è conservato integralmente, salvo la rilegatura in pergamena e parte degli anni 1784-85, le cui pagine sono per metà strappate: inizia con la notizia della morte dell'Alcubierre (15 marzo 1780) e termina alla fine del 1794.

L'ultimo volume è integro, salvo un foro passante (che non ha provocato però la caduta della scrittura), e contiene le minute delle relazioni dal 1795 al 1810, con qualche interruzione dovuta agli avvenimenti politici della repubblica partenopea del 1799 e alle alterne vicende successive. Le relazioni si riferiscono prevalentemente agli scavi di Pompei, di Ercolano, di Stabiae, ad altre prove di scavo nell'area vesuviana e, isolatamente, a scoperte avvenute a Napoli, Capri, Pozzuoli, Campi Flegrei e S. Agata dei Goti. Alla fine degli ultimi tre volumi vi è una identica firma, quella di un F. Servillo, probabilmente un incaricato della custodia dei volumi delle minute. La firma manca però alla fine del primo volume. Questi volumi manoscritti dovevano costituire il «Giornale degli Scavi» che F. La Vega dice, in una sua supplica del 1790 «incominciato fin dall'anno 1764, nel quale ebbi l'incarico de' medesimi»⁶. È certo che in origine queste minute, che il La Vega diligentemente custodiva e aggiornava per ricostruire con precisione la storia degli scavi e per permettere l'illustrazione puntuale dei ritrovamenti, furono tenute personalmente dall'architetto e, dopo la sua morte, dal fratello Pietro. Morto anche quest'ultimo nel 1814, le carte personali del La Vega non andarono perdute, ed è certo che parte dei disegni e degli appunti personali pervennero alla Soprintendenza degli Scavi e all'accademico ercolanese e ispettore del Museo Borbonico A. De Jorio, dal quale furono ordinati, per andare dispersi dopo la sua morte (nel 1851), quando le sue miscellanee manoscritte furono vendute: fortunatamente, per varie vie, esse furono in parte acquisite da biblioteche pubbliche⁷. Si può sup-

⁶ G. GUADAGNO, in *Cr. Erc.* 16 (1986), p. 145 ss.

⁷ Su queste vicende cfr. M. PAGANO, in *Cr. Erc.* 23 (1993), p. 129 ss.

porre che altre carte furono recuperate dall'Accademia Ercolanese⁸, della quale Pietro La Vega era anche socio, e poi consegnate per lo studio, come era consuetudine, a membri di essa: è probabile che questo fosse il caso dei volumi manoscritti in esame⁹. Pure all'Avellino dovette infatti appartenere il volume manoscritto, con bella rilegatura in cuoio e impressioni in oro con gigli borbonici, che contiene il riassunto, di mano dell'Alcubierre, delle relazioni di scavo dal 1738 al 1756, ora interamente edito dal Pannuti¹⁰. In una nota di un altro manoscritto dell'Avellino, infatti, dal titolo *Inscriptiones Herculanaenses Pompeianae Stabianae notulis illustratae*, nel quale sono estrapolate le iscrizioni dalle relazioni originali di scavo, è scritto, di mano dello stesso Avellino: «Qui vi è una lacuna da 22 Ott(obr)e 1756 fino a 5 giugno 1762», il che sembra dimostrare che il volume manoscritto dell'Alcubierre, che termina proprio con la prima data, fosse in quel momento tra le mani dello studioso. Sappiamo da altre fonti che esso pervenne alla Società Napoletana di Storia Patria non con la donazione del 1917, ma per acquisto fattone nel 1878 con la ricca biblioteca di Carlo Parascandolo¹¹. La ragione per la quale egli teneva con sé i manoscritti potrebbe essere stata proprio quella di studiarne le iscrizioni, oltre che al fine di estrarne il materiale per l'opera sul tempio d'Iside¹².

Le relazioni di scavo manoscritte del fondo Avellino integrano in larga misura quelle edite da G. Fiorelli nella *Pompeianum Antiquitatum Historia*. A tal propo-

⁸ Ad esempio la celebre pianta della Villa dei Papiri del Weber, consegnata dopo la sua morte al La Vega, passò poi all'Accademia Ercolanese, dove la vide A. DE JORIO, *Notizie su gli scavi di Ercolano*, Napoli 1827, p. 46 s. Pervenuta poi, con altre piante del Weber, a un privato, e cioè al ben noto Patturelli (come credo probabile, in seguito alla dispersione, dopo la sua morte, delle carte del De Jorio, che probabilmente le aveva nel frattempo prelevate forse per studiarle), fu poi ricomprata nel 1879 dal Ruggiero per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove tuttora si conserva: cfr. *supra*, nt. 3; M. RUGGIERO, *Degli Scavi di Stabia dal 1749 al 1782*, Napoli 1881, p. vii s.; Id., *Storia degli Scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 237; Archivio Storico della Soprintendenza archeologica di Napoli, fascio 11, fasc. 2 e fascio 12 (ex fascio XIII. A. 5), fasc. 1. In un primo tempo non si acquistarono i disegni per l'entità del prezzo richiesto e, soprattutto, per mancanza di fondi. Sulla famiglia Patturelli v. M. PAGANO, *Scavi nella villa Patturelli presso l'antica Capua*, in AA.VV., *Lungo le tracce dell'Appia. Sessa Aurunca e Capua due città di cultura*, Minturno 1993, p. 131 ss.

⁹ Altre carte, fra quelle dell'Avellino sono infatti pertinenti all'Accademia. Si possono citare molti altri casi: i rami e le piante rimasti al Baiardi dopo la sua partenza per Roma, i disegni del Weber e le annotazioni manoscritte consegnate al marchese B. Galiani e andati dispersi dopo la sua morte: cfr. M. PAGANO, *Il teatro di Ercolano*, in *Cr. Erc.* 23 (1993), p. 121 ss.; la seconda parte della *Dissertatio Isagogica* del Mazzocchi, passata poi al Rosini; le schede epigrafiche mazzocchiane distribuite a vari membri dell'Accademia tra cui A. Gervasio, le carte e le relazioni pervenute a G. Rinforzi Carcani, ora alla Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. appendice II).

¹⁰ Cfr. nt. 3.

¹¹ Cfr. nt. 3.

¹² Come risulta dallo stesso fondo manoscritto. Sugli incarichi accademici dell'Avellino, le sue opere e i suoi manoscritti inediti: cfr. *supra*, nt. 1; G. MINERVINI, *Elogio funebre letto all'Accademia Pontaniana nella tornata de'17 marzo 1850*, Napoli 1850; *Alla ricerca di Iside, Catalogo della mostra*, Roma 1992; U. PANNUTI, *Il tempio d'Iside a Pompei e la collezione calcografica del Museo Archeologico di Napoli*, in *BdA.*, s. 6, fasc. 76 (1992), p. 25 ss.

sito si devono tener presenti le complesse vicende della redazione di quest'opera, portata avanti nel carcere di S. Maria Apparente in seguito all'arresto del 1849, andata bruciata in seguito alla denuncia del segretario dell'Accademia Ercolanese Bernardo Quaranta dopo la pubblicazione del primo fascicolo del *Giornale degli Scavi di Pompei*, rifatta grazie alla protezione del principe Leopoldo di Borbone (del quale il Fiorelli era divenuto segretario), completata nel 1859, e infine pubblicata subito dopo l'Unità¹³. Il Fiorelli lavorò sostanzialmente sulle carte conservate presso la Soprintendenza degli Scavi e su quelle che in vario modo conobbe, mentre gli rimasero in gran parte inaccessibili i documenti conservati presso l'Accademia Ercolanese, quelli distribuiti per lo studio a vari suoi membri, quelli dell'archivio reale e dei vari Ministeri che successivamente si occuparono degli Scavi. Talvolta mancano quasi completamente intere annate (1790-91, 1799, 1804-5), presenti invece nei nuovi manoscritti del La Vega, che ne costituivano, come si è detto, le minute.

Dalle relazioni manoscritte si sono estrapolate quelle (o parti di quelle) non pubblicate nella *Pompeianum Antiquitatum Historia* del Fiorelli e nei volumi del Ruggiero¹⁴, che ebbe modo di far trasportare al Museo Nazionale di Napoli alcuni fasci di relazioni settecentesche conservate nell'Archivio di Stato, conservando l'ordine cronologico. Si sono anche aggiunte le notizie inedite estrapolate da tre volumi miscelanei di relazioni di scavo, sempre appartenuti a La Vega e raccolti da A. De Jorio, pure essi conservati presso la Società Napoletana di Storia Patria (Fondo Cuomo): esse sono state inserite nell'ordine cronologico generale, con l'esplicita indicazione «Fondo Cuomo». Questi volumi manoscritti, utilizzati dal Ruggiero per le sue pubblicazioni, erano rimasti però sconosciuti al Fiorelli, e forniscono dunque qualche nuova notizia relativa agli Scavi di Pompei¹⁵: si rendono per il momento note solo le relazioni inedite relative all'arco cronologico dei volumi manoscritti della Società di Storia Patria, cioè a partire dal 5 novembre 1763, riservando ad altra sede quelle relative al periodo precedente. Si sono poi aggiunte in appendice le due relazioni inedite, una di Alcubierre e l'altra di P. La Vega, e le annotazioni di una pianta del tempio di Iside di La Vega, che ho trovato, insieme a poche altre già note, tra le carte appartenute a Michele Arditi, direttore del Museo Borbonico e Soprintendente generale degli Scavi del Regno dal 1807 al 1839¹⁶, di proprietà dei suoi discendenti, e in una miscellanea manoscritta della Biblioteca Nazionale di Napoli, che contiene documenti appartenuti all'accademico ercolanese G. Rinforzi-Carcani, figliastro di Pasquale, segretario

¹³ G. FIORELLI, *Appunti autobiografici*, Roma 1939, p. 26 ss., 38 s., 44.

¹⁴ RUGGIERO, *op. cit.* (nt. 8); ID., *Storia degli scavi di Ercolano*, Napoli 1885; ID., *Storia degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

¹⁵ RUGGIERO, *op. cit.* (nt. 8), p. VII s. e *opp. citt.* (nt. 12) *passim*; COMPARETTI-DE PETRA, *op. cit.* (nt. 3) p. 150.

¹⁶ Ringrazio la Sig.ra Maria Arditi di Castelvetere per avermi concesso di consultare l'archivio appartenuto a M. Arditi, sul quale v. NICCOLINI, *op. cit.* (nt. 1), p. 436 ss.; G. GABRIELI, *Michele Arditi di Presicce moderno umanista salentino*, in *Rinascenza Salentina*, VI, 4 (1938), p. 1 ss.; *Diz. Biografico degli Italiani, ad vocem*; G. CASTIGLIONE, *Presicce*, Taviano 1985, p. 20 ss.

della prima accademia ercolanese e del Tanucci¹⁷. Infine si pubblicano due inedite piante degli Scavi di Pompei, già alla Soprintendenza degli Scavi e ora conservate nel Gabinetto Stampe e disegni del Museo di Capodimonte (fig. 7 e 8)¹⁸, e due bei quadri ad olio con i ritratti di due protagonisti degli Scavi Pompeiani, Raffaele Minervini e Michele Arditì (fig. 10 e 11).

L'importanza dei nuovi documenti pubblicati è enorme sia per quanto riguarda la storia degli scavi borbonici, sia per l'illustrazione degli stessi. Tra le acquisizioni più importanti bisogna ricordare in primo luogo che si può ora supporre con maggiore sicurezza che il tempio di Giove Meilichio a Pompei sia in realtà un tempio di Esculapio¹⁹. Si può riferire all'atrio della casa di Sallustio a Pompei e non alla grande villa marittima di contrada Sora a Torre del Greco l'Ercole con il cervo di bronzo ora al Museo di Palermo²⁰; della stessa casa si può ora ricostruire l'arredo con precisione, e di ciò mi sto occupando in uno studio specifico. Non mancano alcune iscrizioni inedite, tra le quali notevole quella, su una targhetta di bronzo, di un *M. Betilienus Varus procurator Aug(usti)*²¹. Nuovi, importanti dati si hanno poi riguardo l'officina di scultore sistemata nella casa *reg. VIII, ins. 7 n. 24* di Pompei²², dalla quale proviene anche il modello a carboncino dell'iscrizione funeraria di una *Pacuvia Vibia* (fig. 6). Un graffito inedito, poi, letto sull'arriccio più basso del basamento del sedile funerario di *Mammia*, recante la data consolare del 29 d. C. fornisce un dato del tutto nuovo sulla cronologia delle tombe a *schola*, tipo di monumento funerario di prestigio ben documentato a Pompei²³. Questi e altri aspetti particolarmente rilevanti sono richiamati e discussi in una serie di note critiche, ridotte peraltro all'essenziale, che hanno pure lo scopo di facilitare la lettura e la comprensione nel testo, di segnalare i necessari richiami con altri documenti, di individuare circostanze e personaggi e di fornire gli opportuni riferimenti bibliografici. Naturalmente ciascuno di essi meriterebbe uno studio più completo ed approfondito, che si spera di pubblicare in altra sede, per non ritardare l'edizione di una così preziosa documentazione di archivio. Alcune di queste note critiche sono frutto di anni di ricerca in biblioteche e in archivi, e si spera saranno di grande utilità, insieme con la pubblicazione delle relazioni originali, per chi si occuperà dello studio della Campania antica e in particolare di Pompei e di Ercolano. A questo primo lavoro altri ne seguiranno, comprendenti i documenti inediti riguardanti il restante periodo degli scavi borbonici, che sto pazientemente raccogliendo.

Desidero ringraziare quanti mi sono stati vicini e di aiuto in queste ricerche, in

¹⁷ V. appendice II: Biblioteca Nazionale di Napoli, sez. man., xiv. A. 36.

¹⁸ Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto stampe e disegni, inv. n. 1187. Ringrazio l'amico Dr. U. Bile per la segnalazione di queste piante manoscritte.

¹⁹ Relazione del 16 giugno 1798.

²⁰ Relazione del 4 febbraio 1805.

²¹ Relazione del 7 gennaio 1804.

²² Relazioni dal 20 febbraio al 16 aprile 1796 e del marzo-maggio 1798.

²³ Relazione del 5. 12. 1789.

particolare i dottori U. Bile, R. Spadaccini, il prof. G. Camodeca, la Sig. ra Catalano, l'ing. Panzera (che mi hanno comunicato un manoscritto, posseduto e studiato dal prof. V. Catalano, benemerito degli scavi ercolanesi, che contiene documenti relativi alle esplorazioni vesuviane trascritti dalle carte del fu canonico A. De Jorio, celebre accademico ercolanese morto, come si è già detto, nel 1851, dal quale traggio alcune importanti testimonianze per il 1788), l'avv. Carlo Arditì e la Sig.ra Maria Arditì di Castelvetere, il prof. G. Galasso, la Dott.essa S. Musella e il personale tutto della Società Napoletana di Storia Patria. All'interesse e all'iniziativa di Pietro Giovanni Guzzo, Soprintendente Archeologo di Pompei e della collega dott.essa Gina Carla Ascione si deve se questo volume può essere pubblicato nella rinnovata serie delle monografie della Soprintendenza archeologica di Pompei. In questo faticoso lavoro di recupero, ricomposizione, trascrizione, collazione e commento dei documenti mi è stato di sostegno l'essere in questo continuatore dell'opera dei grandi Giuseppe Fiorelli e Michele Ruggiero, e la certezza di creare un indispensabile strumento di indagine.

Documenti

1763

12 Noviembre 1763... en la Civita Pompeiana... maceria de Natale Adevico... se ha descubierto otro pavimento de mosaico de 13 pal. y 2 on. por 17 pal. y 1/2 el que contiene primeramente una faja a mostacholo de mosaico blanco, negro, amarillo, roxo, y verde, despues ota faja a laberinto, de los mismos colores, además ota faja hecha á punta de lanza de mosaico negro, y otra faja á quadrelos tambien de negro, y en el medio de dicho pavimento era un quadrelo de mármol serpentino, y il qual ha estado tomado de los Paisanos, quando han hecho los fossos. Y en una muralla se han descubierto cinco puertas de Arquitectura de pintura, y cada puerta representa una prora de Bastimento, con algunos lanchelones dentro; y haviendo observado D. n Carlo Paderni el todo ha dispuesto que se corte el mosaico, y de las pinturas, que se verá despues; y se has descubierto también una sollera de marmol Portasanta de 4 pal. y 9 on. por 14 on. ancha, y 4 on. de groesseza (Weber a Alcubierre, *Fondo Cuomo*).

26 Novembre 1763... se han cortado... las pinturas que dí parte a V. S. el 12 del corrente mes, que contienevas proras de bastimento en tres pedazos, el uno de 4 pal. y 1/2 por 3 pal. y 3 on. con 2 bastimentos, otra semejante; y la otra de 2 pal. por 1 pal. y 9 on. con un bastimento. Además se han cortado dos pinturas que también dí parte a V. S. el 29 de 8bre p.p. , la una de 1 pal. y 1/2 en quadro, y la otra semejante contienen mascarones. Y se ha descubierto una faja de mosaico hecho de muchos colores de 13 pal. por 2 pal. y 7 on. que al medio contienen 9 puertas con popas de bastimento, delfines, y timones con tridentes... (Weber a Alcubierre, *Fondo Cuomo*).

1764

11 Febbraio 1764... al Rapilo dela antigua Pompeana, y maceria de Natale Adevico se han descubierto dos cámaras levando el terreno de arriva en paranza; y se han encontrado 13 pedazos de tonica cayda: 1°. De un pal. en quadro roto en 4 pedazos, que representa dos medios bustos de muger desnudos la una mena dos frabuli con una girlanda de flores en la cabeza y pendientes en las orejas, y la otra mena dos platillos con flores en la cabeza y pendientes a las orejas, y bajo los dos medios bustos están seis pinas de uba con algunas ojas de paia y un coto colgado el campo es negro.

2°. De 6 on. en quadro contiene una tigma con ciertas frascas, y fructos con el campo negro.

3°. De 3 on. en quadro contiene un medio busto de una furia con cuenos en la cabeza y el campo negro.

4°. De 5 on. en quadro contiene una media Aquila con las alas abiertas y el campo negro.

5°. De un animal á 4 pies con alas, y el campo negro.

6°. De 5 on. en quadro contiene un papagaio y el campo colorado.

7°. De 5 on. quadro contiene un pecorielo y el campo amarillo.

8°. De 6 on. quadro contiene un canisto con dos cintas atadas en el con muchas flores de bajo con el campo colorado.

9°. De 4 on. en quadro contiene una olla colgada, y el campo negro.

10°. De 3 on. quadro un medio grillo parece que está comiendo una oja, con el campo amarillo.

11°. De 6 on. por 3 on. contiene un medio pecorielo, con el campo amarillo.

12°. De 5 on. en quadro contiene dos canistos plenos de recota, y el campo azul.

13°. De 7 on. en quadro contiene dos pinas, y algunas frascas, y flores y el campo negro.

14°. Además otro pedazo de 5 on. por 3 contiene dos tigras que parece haian sido endoradas, con el campo colorado.

Otros 10 pedazillos de tónica con algunas frascas, y flores endorades.

14 otros pedazillos de tónica de 4 y 2 on. grades con fractas, frascas, y flores, con el campo colorado.

Otros 22 pedazillos de 4 y 3 on con frascas, flores, y pinas de uba y el campo negro.

Otros 4 pedazillos de tónica el uno de 9 on por 5 representa una cabeza de mascarón con un pávaro que parece esturzo con flora y el campo colorado; otro de 4 on quadro contiene una media mora, y el campo colorado; y el otro de 2 on. quadro contiene un mascarón con el campo colorado.

Otros 6 pedazillos de 4 on. y 3 con columnas, capiteles, y fracas de arquitectura.

Y se ha descubierto una sollera de mosaico blanco, y negro laborada de 16 pal. por 26 on. ancha... (Weber ad Alcubierre, *fondo Cuomo*).

17 Marzo 1764... en la Civita... han travajado 8 personas para acabar de descubrir la cámara, donde se cortó el quadro de pavimento de mosaico fino la semana p.a p.a, y se han descubierto dos fayas de mosaico, laborado de blanco, y negro; la una de 8 pal. por 2 pal. y 1/2, y la otra de 7 pal. por 2 pal. y 1/2; y se han encontrado entra las tierras tres pedazillos de tónica; el uno de 6 on. en quadro, que representa una media figura de muger, con pendiente en las orejas, y con ciertas hoxas de lauro, y dos fructas en las sienes, el campo colorado; otro de 1 on. en quadro, contiene una cabeza de mascarón, con una faja atada a la frente, con el campo blanco; y el otro de 4 on en quadro, contiene una cabeza de muger, con el campo blanco; y otros 19 pedazillos también de tónica, guarnición de las mismas figuras. Y con la dema de la gente han travajado tres días a descubrir las puertas dela ciudad, y los otros tres en las cameras de los mosaicos, donde se han encontrado dos monedas de metal, la una de 1 on. de diam.o, con cabeza de Emperador a una parte, y letras, que poco se conocen, en la otra parte también letras, que poco se conocen; si solo estas dos letras del medio S. C. ; y la otra de 1 on. de diam. o que poco se conoce; otras 4 pequenas monedas también de metal, de 1/2 on. de diam. o cadauna, consumidas. Una grapa, un pequeno anillo, y un pumo también de metal; 7 botones de vidrio, dos usos de guesos, una media taza de greda fina, rota en dos partes, con 5 figuras y algunas flores de relieve al rededor dela parte de fuera, las qua están un poco gastadas; 5 pedazos de flauta de gueso, dos de cerca 2 on. altos, y de cerca 2 on. de diam.o con un augero cadauno; otros dos de 1 on. y 1/2 altos, por 1 y 1/2 de diam. o también con un

augero, y el otro de 2 on. de diam. o y 1/2 on. de alto, con un augero... (Corcoles ad Alcubierre, *fondo Cuomo*).

24 Marzo 1764... en la Cívita... Maceria de Ignazio Russo, se han descubierto dos pinturas, la una de 2 pal. y 4 on. por 2 pal. ancha, representa un hombre desnudo sentado en una silla, y con las dos manos tiene asido el panicho de una muger bestida con manto, el campo azzurro; la que está un poco mal tratada de los antiguos; y la otra de 2 pal. y 4 on. en quadro, que representa 4 figuras, la una de hombre desnudo sentado en una silla, y cubierto de delante, con el manto amarillo; otra que se asoma por detras a un arco de arquitectura, otra esta sentada a una silla con muchas fracas, y flores en la cabeza, y la otra de hombre bestido con manto vade esta en pié detrás a las sillas, el campo azzurro la que délosos hace buona vista, y de cerca nó muy buona. Y en la Maceria de Natale Adevico se ha encontrado una cámara plena de lanchelones de greda todos rotos, y la major parte con inscripción de letras negras, y coloradas como sigue (fig. 9).

30 Giugno 1764... en la Cívita... maceria de D.n Jacome Iraci... se prosigue á excavar en el mismo Patio, en el qual se han quitado las 4 pinturas que se dio parte a V. S. la semana p. p. por el joben de Canart, ál que se le han conseñado; y en el mismo patio se han descubierto otras tres pinturas. 1a. De 4 pal. y 6 on.e de alto, y 4 pal. y 3 on.e de ancho, que representa una resa de cañas con flores, y frascas, y un pavón, y un árbol en el medío; adelante del qual enzima de un baston está puesto un requadro con máschera de hombre, y cabellos largos, y sobre de este requadro está posado un pasaro, el campo azul. 2a. De 5 pal. de alto y 3 pal. y 2 on.e de ancho, que representa una resa de canos sobre la qual posa un pásaros, y detro ésta un árbol, que parece de naransas con algunas fructas, y pasarillo enzima de un ramo del mismo arbol, están muchas plantas con flores debaso del árbol, el campo azul. 3a. De 3 pal. y 3 on.e en quadro contiene un paysaye con varios montes, y árboles, y está sentado sobre una peña un Pastor con sombrero, y maza pastoral en la mano derecha, y una cabra, y un perro le están delante, y cerca del mismo Pastor se bé un vaso; mas atrás está una fábrica, que parece un templo con cerca otra cabra, como otras dos estan sobre un montesillo, y un pedestallo con tres Idolos enzima se be cerca del templo, el campo azul claro. Se ha encontrado otra pintura cayda da un muro detrás del patio en 9 pedazos de 2 pal. en quadro con 4 figuras, la prima es desnuda, y sentada á una silla con panicho sobre las piernas, que se bé por detrás, la seconda poco se conoce, la tercera es de una muger bestida con manto, la quarta es de un ombre, sentado en una silla, y con la mano izquierda tiene posada la cabeza, el campo es de color de cenisa; la qual se ha conseñada á Canart; al que se le ha avisado de las sobre dichas 3 pinturas. Además se ha encontrado un pedazillo de tónica de 3 on.e en quadro con un busto de muger con pendientes, y con un flor enzima de la cabeza, el campo colorado; dos monedas de metal la Ia de una on.a de diam.o con cabeza de Emperador, dal otro lado una figura con manto, la otra del mismo diam.o qua poco se conoce; dos goznes, de 10 on.e y 1/2 largos, y 2 on.e y 1/2 anchos cadauno, dos tondos de 2 on.e de diam.o y una on.a de alto; dos triángulos, uno anillo de 2 on.e y 1/2; un liquete; un pomo; dos zepas, y 2 pedazillos de metal, como es todo el sobredicho; una paleta de hierro; y 11 pedazillos de plomo: dos lanchelones de greda hechos á torno con dos assas cadauno de 2 pal.i de alto, y 4 on.e de diam.o á la boca; el todo se ha conseñado al R.I Museo á Paderni. Y en la maceria de Natale Adevico se ha trabajado dos días por la calle principal cerca de la puerta dela ciudad...¹ (*Fondo Cuomo*).

¹ La Vega ad Alcubierre.

15 Settembre 1764...² In Resina nel vicolo di mare sotto la masseria del Bisogno si continuano due grotte, una per avanzarsi alla rampa della Scuola e l'altra per la strada che conduceva verso il mare. Alla rampa della Scuola si continuano due grotte per due muri senza niuna novità.

...A Portici avanti alla Porteria de' Gesuiti³ si seguita la rampa, e nel pozzo delli medesimi PP. si fanno due grotte, una per avvicinarsi alla stessa rampa, e l'altra all'intorno d'una camera dipinta, nella quale non si è scoperta ancora pittura alcuna, che meriti di essere tagliata, essendo il muro molto ruinato...

Portici 22 7bre 1764... [dove] si scopersero le altre iscrizioni, inserite nel rapporto del 1° del corrente, si è scoperta la seguente iscrizione, scritta in caratteri rossi, di pal(mi) 23 ed on(c)e 6 di lunghezza, e pal(mi) 6 ed on(c)e 6 di altezza, con la disposizione che qui si osserva⁴ (fig. 1).

Si sono tagliate dallo stesso sito le pitture, e il riquadro di musaico che diedi parte a V. E. nel rapporto p(rossimo) p(assato), come il zoccolo descritto nel rapporto delli 8 di questo mese, il quale si è tagliato in tre pezzi e si è trovata una tazza di creta finta rossa di on(c)e 7 1/2 di diametro, ed alcuni pezzi di capitello corinto, di marmo bianco, con una porzione di colonna scannellata, e due pezzi di cornice di peperino dolce.

In Resina al vicolo di mare sotto la masseria del Bisogno si prosiegono le grotte nella maniera descritta nei passati rapporti.

Alla rampa della Scuola si prosiegono due grotte, e si è trovata una testa di leone di creta cotta, di circa on(c)e 4 d'altezza, ed alcuni pezzi del corpo dello stesso, come una porzione di lastra di marmo di fiore di persico di on(c)e 10 in quadro, e due pezzi di bronzo: li quali, e la tazza sopra descritta, come li pezzi della testa di creta ch'erasi perduta fra la terra, conforme lo partecipai a V. E. nel rapporto degli otto di questo, li ho consegnati per il R(ea)le Museo a Paderni.

A Portici si continua la rampa avanti la Porteria de' PP. Gesuiti, e si è seguitato a scavare per dentro il pozzo de' mede(s)mi, dove sino ad ora si sono scoperti cinque pavimenti di musaico...

Portici 29 7bre 1764... nella presente settimana alla Civita nelli scavi dell'antica Pompei, nella masseria di D(o)n Giacomo Irace si sono scoperte quattordici pitture come sieguono. 1a. Di pal(mi) 6 ed on(c)e 9 larga, e pal(mi) 8 alta la quale è porzione dell'intonaco d'una stanza, con il suo zoccolo, nel mezzo del quale sta un riquadro di pal(mi) 1 ed on(c)e 10 alto, e pal(mi) 1 ed on(c)e 7 largo, con tre figure, la principale di uomo inghirlandato, che sta assiso sopra un letto, la seconda è d'una donna quasi del tutto nuda fuorché le gambe, e sta rivolta verso l'uomo; l'altra figura è di donna e sta all'indietro del letto: resta questo riquadro sopra un'intonaco rozzo, e dalle parti laterali vedonsi due figure con varie colonne, e riquadri, in uno de' quali vi sta una carta involta e calamajo

² La prima parte di questa relazione, riguardante Pompei, è pubblicata in *Pompeianarum Antiquitatum Historia* (d'ora in poi abbreviata PAH.), I, p. I, p. 161 s.

³ Il convento dei PP. Gesuiti con l'annessa chiesa di S. Luigi, poi Casa Santa degli Incurabili e ora edificio scolastico (Scuola Media Statale «M. Melloni») si trova lungo il corso Garibaldi a Portici. Sugli scavi in questo sito: M. RUGGIERO, *Storia degli Scavi di Ercolano*, Napoli 1885, p. 449 ss.; N. NOCERINO, *La Real Villa di Portici*, Napoli 1787, p. 18; F. LA VEGA, in *Giornale degli scavi di Pompei*, 1861, p. 286 s.; F. STRAZZULLO, *Carteggi eruditi del Settecento*, Napoli 1993, p. 210 s., 355; Id., *Settecento Napoletano. Documenti II*, Napoli 1984, p. 141. Sul convento e sulla chiesa, ora parrocchia di Maria SS. del Buon Consiglio: B. ASCIONE, *Portici. Notizie storiche*, Portici 1968, p. 79 ss., 369 s.

⁴ Cfr. PAH. I, p. I, p. 162; CIL, IV, 118, 119, 120 (con qualche variante); 121, 122 (dove però vi è un primo rigo, mancante nel CIL, con le abbreviazioni D. R. P.); 123, 124.

con penna, ed in altro riquadro vi sono due libri aperti: il zoccolo è di campo negro, e in mezzo resta riquadro con alcuni frutti, e dalli lati due piedestalli e vari uccelli, e rari. 2a. Di pal(mi) 1 ed on(c)e 8 in quadro rappresenta due figure, la prima è di uomo coricato sopra un letto che sta in atto di parlare ad una donna. Si conosce che gli antichi avevano cercato di levare tale pittura, vedendosi quasi tutt'intorno l'intonaco tagliato. 3a. Di pal(mi) 1 ed on(c)e 9 in quadro rappresenta tre figure, una di uomo gettato sovra un letto, e le altre due di donne in atto di parlare fra di loro. 4a. Di pal(mi) 1 ed on(c)e 3 alta, e di pal(mi) 1 larga, è una donna alata, vestita di manto turchino, la quale con le mani tiene un panno che svolazzando gli fa un arco attorno della testa; il campo è giallo. 5a. Di pal(mi) 1 alta, ed on(c)e 10 larga, evvi un fanciullo nudo, ed alato, in atto di suonare due tibie ad un fiato; il campo è giallo. 6a. 7a. 8a. Sono di pal(mi) 1 ed on(c)e 6 larghe, ed on(c)e 11 alte, rappresentano de' paesi. 9a. Di pal(mi) 1 larga, ed on(c)e 9 alta, rappresenta egualmente un paese. 10a. Di pal(mi) 2 ed on(c)e 6 alta, e pal(mi) 1 ed on(c)e 9 larga, la quale comprende un riquadro con paesino, e sovra a questo un festone nel quale posa un'aquila; il campo è negro. 11a, 12a. Di due pal(mi) ed on(c)e 6 larghe, e pal(mi) 1 ed on(c)e 6 alte, in ciascuna delle quali sta un festone nel quale posa un'uccello, e sopra questo resta quasi un baldacchino, in campo negro. 13a. Di pal(mi) 2 ed on(c)e 6 alta, e pal(mi) 2 larga, rappresenta quasi una porta in mezzo della quale sta un caprio; il campo è negro. 14a. Di on(c)e 11 in quadro, è un'aquila con le ali aperte, in campo negro. Oltre questo si è scoperto un mosaico di pal(mi) 3, ed on(c)e 9 in quadro con vari riquadri e fascie bianche e negre, del quale, come delle pitture ho avvisato già Canart.

Nella masseria di Vincenzo Grassi al Teatro si è lavorato senza novità niuna...

Portici 6 8bre 1764... in questa settimana alla Civita nelli scavi dell'antica Pompei nella masseria di D(o)n Giacomo Irace si sono discoperte in una stanza nove pitture. 1a e 2a. In tutto simili di pal(mi) 2 ed on(c)e 6 alte, e pal(mi) 3 ed on(c)e 10 lunghe, in ciascuna delle quali stanno espresse quasi cinque porte, quella del mezzo contiene una donna vestita di manto con ghirlanda in testa, e tirso in mano, nelle due laterali stanno due maschere alate, ed in ciascuna delle altre due si vedono due fanciulli; fra queste porte vi sono vari ornati di fiori e riquadri. 3a, e 4a. Di pal(mi) 2 ed on(c)e 6 alte, e palmo 1 ed on(c)e 6 larghe, ciascuna rappresenta un riquadro con paese, e all'intorno vari ornamenti, con un pavone. 5a. Di pal(mi) 2 ed on(c)e 6 alta, e pal(mi) 12 ed on(c)e 6 lunga, contiene tre porte, in quella di mezzo sta una donna con tirso in mano, e nelle due laterali vi sono due maschere alate, il rimanente è adornato da vari riquadri e ramuscielli. Le cinque sopra espresse pitture sono porzione del zoccolo, ed anno il campo rosso. 6a. Di un palmo e 6 on(c)e larga, e 2 pal(mi) alta rappresenta un uomo nudo, che con la destra tiene un bastone, e con la sinistra un canestro, il campo è bianco. 7a. Di palmo 1, ed on(c)e 3 larga, e pal(mi) 1 ed on(c)e 10 alta, rappresenta un altro uomo nudo che con la destra tiene un bastone sopra le spalle, dal quale pende un animale. 8a, e 9a. Di pal(mi) 1 alta, ed on(c)e 9 larga ciascheduna, rappresentano due fanciulli, in campo bianco. Oltre questo si è discoperto nel pavimento della stessa stanza un riquadro di musaico bianco e negro con vari compartimenti, di 4 pal(mi) in quadro. E così di questo, come delle pitture ho avvisato Canart: ed il medesimo a fatto tagliare le 14 pitture delle quali diedi parte a V. E. nel rapporto prossimo passato, come l'iscrizione espresa nel rapporto de' 22 dello scorso mese, la quale l'a tagliata in tre pezzi, e l'ho consegnata al medesimo Canart...

Portici 13 8bre 1764... In Resina al vicolo di mare sotto la masseria del Bisogno si siegue a scavare per avvicinarsi alla rampa della Scuola, e si è giunto ad una delle antiche strade. Alla rampa della Scuola si è continuata la solita grotta senza novità.

A Portici alli Gesuiti si seguita alla rampa e per dentro del pozzo, dove si è incontrata una stanza con vari frammenti di vasi di creta, e fra gli altri si è trovato un vaso di bronzo

di pal(mi) 1 ed on(c)e 7 di diametro al corpo, di on(c)e 9 alla bocca, e d'on(c)e 11 di altezza, e si è consegnato per il R(ea)le Museo a Paderni...

Portici 20 8bre 1764. In Resina al vicolo di mare, sotto la masseria di Bisogno si continua la grotta per avvicinarsi alla rampa della Scuola per una delle antiche strade. Alla rampa della Scuola si seguivano tre grotte nella stessa conformità de' rapporti antecedenti, senza niuna novità.

A Portici alli Gesuiti si seguita a scavare alla rampa, e da dentro al pozzo, per le fabbriche antiche, dove si sono trovate due zampe di bronzo, di pal(mi) 1 ed on(c)e 4, forse di un piede di candelabro, o di tripode, nelle quali vi è dalla parte superiore una testa con torso di una figurina che termina in zampa di leone...

Portici 27 8bre 1764... nella presente settimana in Pompei, nella masseria d'Irace, si sono scoperte sette pitture. 1a. Di palmi 2, ed on(c)e 3 d'altezza, e pal(mi) 1 ed on(c)e 3 di larghezza, che rappresenta una donna con manto, in campo negro. 2a, e 3a. Ciascuna di on(c)e 9 d'altezza, e pal(mi) 1 di lunghezza, in una sta espresso un caprio, e nell'altra una pecora, in campo negro. 4a. Di pal(mi) 1 in quadro, vi sta un cavallo marino, in campo negro. 5a. Di pal(mi) 1 ed once 10 di larghezza, rappresenta un gallo, in campo celeste. 6a. Di pal(mi) 2 alta, e pal(mi) 1 ed once 6 larga, vi si vede una sirena, in campo negro. 7a. Di pal(mi) 2 ed on(c)e 7 alta, e pal(mi) 2 larga, è quasi una porta, in mezzo della quale sta una maschera, e sotto questa un riquadro con paesino. Si è scoperta ancora una porzione di pavimento di musaico, di pal(mi) 12 ed on(c)e 2 di lunghezza, e pal(mi) 2 ed on(c)e 9 di larghezza con un intreccio di fascie negre, sopra un campo bianco.

Tutto il sopra espressato è ornamento di una stanza, nella quale si è trovato il seguente di bronzo. Due piatti di bilancia di on(c)e 7 di diametro, un pezzo di serratura unita con del ferro, e due pomi. Una lastra dello stesso metallo di on(c)e 5 formata con cinque porzioni di circolo, e un buco quadrato nel mezzo; un tondo attaccato ad una porzione di piombo. Di più, un pomo di osso ed un flauto, ed un picciolo coverchio di creta.

Si sono consegnati a Canart le 3 iscrizioni espresse nel rapporto dei 13.

Nella masseria di Vincenzo Grassi al Teatro si è lavorato tre giorni vicino alla scena senza alcuna novità. Si è trovato, per la masseria d'Irace un pezzo di testa di marmo di grandezza al naturale, di cattiva maniera.

In Resina al vicolo di mare, sotto la masseria del Bisogno si è trovato un Priapo di bronzo, in guisa di un animale alato, di on(c)e 6 1/2, due campanelli di attaccarsi allo stesso; un pezzo di bronzo, con anello, di on(c)e 5 lungo, e largo on(c)e 1 nel quale sta espresso, a mezzo rilievo un fanciullo che regge una conchiglia, e sta quasi a cavallo ad un delfino. Un'asta di bilancia di lunghezza on(c)e 10 con suo romano, e vari pezzetti e catenelle dello stesso metallo, ed un pezzo di lastra di on(c)e 5, e quasi una girella di on(c)e 4 1/2 di diametro, ed on(c)e 4 d'altezza. Tre ghiande di piombo. E si questo che il trovato alla Civita l'ho mandato per il R(ea)le Museo a Paderni. Alla rampa della Scuola si prosiegono le tre grotte espressate nell'antecedenti rapporti. A Portici alli Gesuiti si prosiegono le tre grotte dentro del pozzo, dove si sta scuoprendo un condotto di piombo, di on(c)e 3 1/2 di diametro... P. D. Si è scoperto alli Gesuiti tutto il condotto di piombo, di lunghezza pal(mi) 5, e nel quale vi è il marco M.CLAVD THETIAL⁵, e si è consegnato a

⁵ RUGGIERO, *op. cit.* (nt. 3), p. 451. Non è riportata nel *CIL*. È di grande interesse, perché ci informa del nome del proprietario di almeno una parte del complesso scavato sotto il convento dei Gesuiti a Portici. La *gens Claudia* è ben attestata ad Ercolano: M. DELLA CORTE-P. SPRANO, *Onomasticon Herculanense*, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, n. s., 27 (1952), p. 216; G. GUADAGNO, in *Cr. Erc.* 7 (1977), p. 121 s.; *AE*. 1978, 119.